

sabato 16 settembre 2006
ore 16

Chiesa di San Filippo

**Orchestra Barocca
della Pietà de' Turchini
Antonio Florio, direttore**

Musiche al Tesoro di San Gennaro
(Napoli, seconda metà del XVII secolo)

In prima esecuzione assoluta

Francesco Provenzale

(1624-1704)

Missa defunctorum per quattro voci e strumenti

Introitus

Kyrie

Dies irae

Offertorium

Sanctus

Benedictus

Agnus Dei

Lux aeterna

Libera me

In convertendo a cinque voci con ripieni

Laetatus sum a cinque voci con ripieni

Cristoforo Caresana

(1640 ca.-1709)

Dixit Dominus a cinque voci con strumenti

Orchestra Barocca della Pietà de' Turchini

Antonio Florio, direttore

Lucia Sciannimanico, contralto

Valentina Varriale, soprano

Giuseppe De Vittorio, **Rosario Totaro**, tenori

Giuseppe Naviglio, basso

Alessandro Ciccolini, primo violino

Patrizio Focardi, secondo violino

Rosario Di Meglio, violino e viola

Alberto Guerrero, **Rebeca Ferri**, violoncelli

Giorgio Sanvito, contrabbasso

Ugo Di Giovanni, arciliuto

Patrizia Varone, organo

Chiara Granata, arpa

Mauro Morini, trombone e serpentone

In convertendo

*In convertendo Dominum captivitatem Sion
facti sumus sicut consolati.*

*Tunc repletum est gaudio os nostrum
et lingua nostra exultatione.
Tunc dicent inter gentes:
magnificavit Dominus facere cum eis.*

*Magnificavit Dominus facere nobiscum
facti sumus laetantes.*

*Converte Domine captivitatem nostram
sicut torrens in austro.*

*Qui seminant in lacrimis
in exultatione metent.*

*Euntes ibant et flebant
portantes semina sua
venientes autem venient in exultatione
portantes manipulos suos.*

Laetatus sum

*Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi:
in domum Domini ibimus.
Stantes erant pedes nostri
in atriis tuis Hierusalem.*

*Hierusalem quae aedificatur ut civitas:
cuius participatio eius in idipsum.
Illic enim, ascenderunt tribus, tribus Domini:
testimonium Israhel
ad confitendum nomini Domini.
Quia illic sederunt sedes in iudicium:
sedes super domum David.*

*Rogate quae ad pacem sunt Hierusalem:
et abundantia diligentibus te.
Fiat pax in virtute tua:
et abundantia in turribus tuis.
Propter fratres meos et proximos meos:*

In convertendo

(Salmo 125)

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:
il Signore ha fatto grandi cose per loro.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Laetatus sum

(Salmo 121)

Quale gioia, quando mi dissero:
andremo alla casa del Signore.
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme.

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore:
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:
e prosperità per chi ti ama.
Sia pace per tua virtù
e sicurezza sui tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici io dirò:

*loquebar pacem de te.
Propter domum Domini Dei nostri:
quaesivi bona tibi*

*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen.*

Dixit Dominus

*Dixit Dominus Domino meo:
Sede a dexteris meis
donec ponam inimicos tuos
scabellum pedum tuorum.*

*Virgam virtutis tuae
emittet Dominus ex Sion:
dominare in medio inimicorum tuorum.*

*Tecum principium in die virtutis tuae,
in splendoribus sanctorum:
ex utero ante luciferum genui te.*

*Juravit Dominus et non paenitebit eum:
Tu es sacerdos in aeternum
secundum ordinem Melchisedech.
Dominus a dextris tuis,
Confregit in die irae suae reges.
Judicabit in nationibus, implebit ruinas,
conquassabit capita in terra multorum.
De torrente in via bibet,
propterea exaltabit caput.*

*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen.*

su di te sia pace.

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
come era in principio e ora e sempre
e nei secoli dei secoli. Amen.

Dixit Dominus

(Salmo 109)

Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
affinché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi.

Lo scettro della tua potenza
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno del tuo valore
tra gli splendori dei santi;
dal grembo dell'aurora ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pentirà:
Tu sei sacerdote per sempre
secondo l'ordine di Melchisedek.

Il Signore alla tua destra
nel giorno della sua ira ha annientato i re.
Giudicherà fra i popoli, riempirà di rovine,
farà cadere nella terra le teste di molti.
Lungo la via berrà al torrente:
per questo solleverà la testa.

Gloria al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo:
come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Secondo Hanns-Berthold Dietz la *Missa defunctorum* a 4 con violini è la «più importante opera sacra sopravvissuta» di Francesco Provenzale, uno dei più grandi compositori attivi a Napoli durante il Seicento, un vero “maestro di maestri” nella catena didattica che preparò, durante l’epoca di dominazione spagnola, la sfolgorante ascesa europea della musica napoletana del Settecento. Della *Missa* si trova una copia tardo-settecentesca, redatta da Giuseppe Sigismondo, nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli (I-Nc), da cui è stata ricavata la copia ottocentesca conservata nel Fondo Nosedà del Conservatorio di Milano (I-Mc). È probabile che Sigismondo avesse messo in partitura semplicemente le parti originali seicentesche che si trovano pure in I-Nc. Anche per questo motivo, nella copia di Sigismondo si trovano numerose divergenze rispetto alla partitura del Seicento, una partiturina d’uso pratico per sole 4 voci e basso continuo, senza violini, conservata presso l’Archivio della Congregazione dell’Oratorio dei Girolamini (I-Nf) insieme a una seconda serie di parti separate. La *Missa defunctorum* è dunque una composizione in origine scritta a 4 voci, ma che certamente fu utilizzata durante la vita di Provenzale, concertata con strumenti e con l’aggiunta di un secondo coro. La provenienza di tutte le 16 parti superstiti, alcune autografe di Gaetano Veneziano, l’allievo prediletto di Provenzale, è la stessa, ossia l’Oratorio dei Gerolamini. La struttura della composizione è quella di un tipico Requiem seicentesco, dal sapore tuttavia più arcaico, di polifonia fiamminga rinascimentale. Negli anni 1620 e il 1750 si conoscono circa 325 titoli di Messa da Requiem in tutta Europa, ma ben pochi a Napoli. La presenza estremamente rara del Responsorio *Libera me*, collocato come facoltativo alla fine della composizione, dovrebbe indicare che questo *Requiem* era anch’esso destinato a un’occasione particolarmente solenne, il che giustifica l’adozione del doppio coro. Il *Requiem* di Provenzale è certamente un’opera giovanile. Lo stile è generalmente omofonico e accordale, su di un unico impianto armonico di re minore per quasi tutto lo svolgersi della Messa che, fin dalle prime battute, la caratterizza come in “stile antiquo”, nonostante la presenza degli strumenti. Non a caso, il solo momento fortemente eversivo della composizione è l’ampia sezione della sequenza, dominata dalla nuova tonalità di sol minore, con i frequenti contrasti ritmici nei passaggi da C a $\frac{3}{4}$ (solo qui è presente il tempo ternario). Tuttavia, il confronto con l’incipit gregoriano del *Dies irae* mostra che Provenzale si è attenuto al trattamento classico del *cantus firmus*, di cui ogni voce, ma in particolare il basso, rispecchia l’andamento sillabico e gli intervalli. L’esecuzione di una *Missa pro defunctis* rientrava tra i

compiti specifici delle “frotte” di alunni dei Conservatori di Napoli nella seconda metà del Seicento. Probabilmente veniva eseguita sempre la stessa composizione, finché il suo autore durava in carica come maestro. A tale scopo, ad esempio, al Conservatorio di Loreto poteva essere utilizzato il *Requiem* di Provenzale, ma nella forma più semplice a sole 4 voci. Come abbiamo detto, tuttavia, la presenza del Responsorio *Libera me* e del doppio coro di voci e strumenti, spinge a ipotizzare un’occasione particolarmente solenne e ufficiale per la composizione della *Missa defunctorum* in re minore. In quanto maestro della “Fedelissima” città di Napoli, Provenzale fu incaricato di comporre e dirigere la musica per ogni cerimonia ufficiale della città per un periodo molto lungo, dal 1665 al 1699. Durante questi decenni si ebbero alcuni funerali di stato celebrati in gran pompa a Napoli: nel gennaio del 1666 per Filippo IV di Spagna (nelle chiese dell’Annunziata, di Santa Chiara e di San Giacomo degli Spagnoli); il 2 aprile 1673 per la regina Margherita d’Austria; nel novembre 1687 per il viceré marchese del Carpio; nel marzo e aprile 1689 per la regina Maria Luisa di Borbone. Tra queste date quella che sembra corrispondere di più alle caratteristiche di solennità e di “stile antiquo” della partitura di Provenzale è proprio il funerale reale del 1666, tenendo conto inoltre del fatto che le chiese dell’Annunziata e di Santa Chiara erano servite spesso dai complessi degli studenti del Conservatorio di Loreto da lui diretti. Secondo Ulisse Prota-Giurleo, per i solenni funerali di Filippo IV la musica fu «espressamente composta dal Provenzale», mentre il catafalco doveva essere stato progettato da Gregorio Delle Chiavi (impresario e scenografo teatrale, più tardi responsabile degli apparati del Conservatorio della Pietà de’ Turchini, negli anni in cui ne divenne maestro Provenzale). Quel catafalco reale del 1666, infatti, era stato ritrovato nel 1673 tra le “cianfrusaglie teatrali” di Delle Chiavi. Qualunque fosse stata l’occasione per la quale era stato commissionato, il *Requiem* di Provenzale fu utilizzato a lungo nella Napoli di fine Seicento e contribuì a prolungare il mito di questo grande maestro.

Anche gli allievi e i collaboratori più stretti di Provenzale sembrano prediligere la struttura policorale nelle composizioni di maggiore effetto devozionale: pensiamo a Cristoforo Caresana, organista della Real Cappella e maestro dei Conservatori e dell’Oratorio filippino, che ha lasciato a quest’ultima istituzione la sua intera collezione musicale comprendente oltre 130 manoscritti di sue composizioni, in gran parte autografe, compresi brani sacri per 2 e anche per 4 cori e strumenti. Tra questi manoscritti si ritrovano due versioni del

Salmo 109 *Dixit Dominus* a 5 voci con strumenti (datato 1685), e altre a 8 e 9 voci di anni diversi, probabilmente destinate alla pratica policorale della Cappella del Tesoro di San Gennaro, istituzione in cui Caresana ebbe la ventura di succedere, nel 1699, proprio a Francesco Provenzale, maestro dal 1684 in poi. Da notare che il salmo *Dixit Dominus* era comunemente utilizzato per aprire un Vespro solenne, seguito da altri 4 salmi, antifone e un *Magnificat* finale. La compartecipazione dei due musicisti alla Real Cappella e la successione del Tesoro di San Gennaro non furono l'unica occasione di collegamento stretto tra i due grandi maestri napoletani: il loro rapporto si stabilì probabilmente all'inizio delle rispettive carriere, quando entrambi collaboravano con le *troupes* di Febi Armonici che da Venezia (la patria di Caresana dove Cristoforo, con un fratello, aveva esordito come cantante d'opera) portarono a Napoli la prima stagione d'opera, a partire dagli anni Cinquanta del Seicento. Questa esperienza comune, maturata parallelamente, spiega la grande vicinanza stilistica di queste due personalità davvero esemplari dell'arte musicale napoletana prima dell'avvento di Alessandro Scarlatti.

Dinko Fabris

Nota bibliografica:

Ulisse Prota-Giurleo, *Francesco Provenzale*, Archivi d'Italia, 1958.

Dinko Fabris, *La musica sacra di Francesco Provenzale*, *Analecta musicologica*, XXX (1993).

Dinko Fabris, *Music in Seventeenth-Century Naples. The Case of Francesco Provenzale (1624-1704)*, Aldershot, Ashgate, 2006.

Nata nel 1987, l'**Orchestra Barocca della Pietà de' Turchini** è costituita da strumentisti e cantanti perlopiù napoletani. Diretta dal fondatore Antonio Florio, è specializzata nell'esecuzione del repertorio musicale napoletano dei secoli XVI, XVII e XVIII. Ad essa si deve la riscoperta di compositori come Provenzale, Trabaci, Veneziano, Nola, Netti, Caresana, Sabino, Piccinni, Jommelli, Vinci. La particolarità dei programmi e il rispetto rigoroso della prassi esecutiva barocca, fanno della Orchestra una delle punte di diamante della vita musicale italiana ed europea. L'ensemble si esibisce regolarmente per i festival più prestigiosi di musica antica e nei maggiori teatri del mondo con opere di Provenzale, Cavalli, Boerio, Vinci, Piccinni, Paisiello, Latilla, Purcell, ed è in residenza presso il Centre Lyrique d'Auvergne, che ogni anno programma due nuovi allestimenti. Ha registrato per Radio France, BBC di Londra e per le radio belga, spagnola, tedesca e austriaca. Nel 1998 l'Orchestra, con il nome di Cappella della Pietà de' Turchini, ha realizzato un documentario per la televisione belga e un film dedicato all'opera buffa per l'emittente franco-tedesca ARTE. Tra i numerosi riconoscimenti ottenuti si segnalano il premio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia, il premio Abbiati, il Diapason d'Or per *Li Zite'n galera* e per il *Pulcinella vendicato*, il Timbre de Platine per *La Statira* di Francesco Cavalli.

Nato a Bari, **Antonio Florio** si è diplomato in violoncello, pianoforte e composizione al locale Conservatorio sotto la guida di Nino Rota; si è poi dedicato allo studio degli strumenti antichi e alla prassi esecutiva barocca. A un'intensa attività concertistica affianca la ricerca musicologica, esplorando soprattutto il repertorio della musica napoletana dei secoli XVII e XVIII, recuperando capolavori inediti che vengono allestiti per i più prestigiosi teatri europei e italiani: *La colomba ferita* (1670), *Il schiavo di sua moglie* (1671) e la *Stellidaura Vendicante* (1674) di Francesco Provenzale, *Il disperato innocente* di Francesco Boerio (1673), *La finta cameriera* di Gaetano Latilla (1673), *Li Zite'n galera* di Leonardo Vinci (1722), il *Pulcinella vendicato* di Giovanni Paisiello (1767), *La Statira* di Francesco Cavalli (ed. per Napoli 1666), *Montezuma* di Francesco De Majo (1765). Nel 1999 e nel 2000 ha diretto l'Orchestra Reale della Galizia di Santiago de Compostela. Notevole la sua attività didattica: ha tenuto seminari e masterclass sulla vocalità barocca e sulla musica da camera per il Centre de Musique Baroque di Versailles, per la Fondation Royau-mont e per il Conservatorio di Toulouse. È titolare della cattedra di musica da camera del Conservatorio di Napoli.